

ELVIO LUNGI

PIETRO SCARPELLINI PANCRAZI

La scomparsa di Pietro Scarpellini, discendente da antica famiglia folignate che vanta legami di parentela con l'architetto Giuseppe Piermarini, (Roma 4-4-1928 – Perugia 28-9-2010) ci ha privato di un protagonista della rinascita di studi storici dedicati all'antica arte in Umbria, che ha caratterizzato la cultura accademica nella seconda metà del XIX secolo. Mai si erano viste tante pubblicazioni scientifiche sull'arte nelle città delle regioni centrali della penisola tra Medioevo e Rinascimento, quante ne furono pubblicate in quei decenni da Francesco Santi, Federico Zeri, Miklos Boskovits, Pietro Scarpellini e Bruno Toscano. In precedenza, l'interesse verso i pittori di Foligno si era limitato ai soli nomi noti di Niccolò di Liberatore e di Pierantonio Mezzastri: il primo per le parole di lode spese da Giorgio Vasari nei confronti di Niccolò "Alunno"; il secondo per le numerose opere firmate presenti in chiese della città. Degli altri pittori sembrava si fosse conservata la sola memoria documentaria, grazie alle ricerche d'archivio compiute da Adamo Rossi (1872) e da Umberto Gnoli (1923), ma non si conosceva quasi nessuna opera certa. Furono gli studi di Federico Zeri (1961) e di Pietro Scarpellini (1976) a squarciare le tenebre sui pittori della generazione precedente i maestri del Rinascimento: il primo con un saggio su Bartolomeo di Tommaso uscito nella rivista ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione; il secondo con il catalogo di una mostra fotografica dedicata a Giovanni di Corraduccio nella chiesa di San Francesco di Montefalco.

La vera novità fu il volume su Giovanni di Corraduccio. Bartolomeo di Tommaso era pittore già noto, anche se non ne era stato intuito il ruolo di protagonista del "Rinascimento umbratile" che lo vide autore di numerose opere provenienti dalle Marche, dall'Umbria e da Roma, disperse in collezioni europee e americane. Giovanni di Corraduccio era invece un pittore del tutto sconosciuto, salvo pochi dipinti su tavola rintracciati in collezioni private estere da Roberto Longhi e da Zeri. Scarpellini ebbe il merito di riconoscerli un gran numero di dipinti murali genericamente assegnati alla

“scuola giottesca” presenti in chiese e musei della regione, e lo fece in maniera del tutto estemporanea e antiaccademica, a commento di una mostra fotografica che fu allestita nell'estate 1976 all'interno della chiesa-museo di San Francesco a Montefalco, con le foto rigorosamente in bianco e nero scattate da Carlo Fiorucci, fotografo della Soprintendenza dell'Umbria, le notizie d'archivio raccolte da Silvestro Nessi e le osservazioni tecniche di Piero Nottiani. Scarpellini scrisse il saggio introduttivo e le schede bibliografiche dedicate a ben 38 tra tavole, intere cappelle o affreschi isolati, rintracciati tra Assisi, Foligno, Montefalco e Trevi. Per certi versi fu un ritorno a casa: l'albero genealogico di Scarpellini contava l'astronomo Feliciano Scarpellini, originario di Foligno e nipote dell'architetto Giuseppe Piermarini, al quale è dedicata la via d'ingresso in città da Porta Firenze.

Purtroppo fu una esperienza isolata alla quale Scarpellini non dette un seguito, forse perché i suoi interessi e la sua formazione privilegiarono l'interpretazione del testo e l'esercizio letterario della penna. La ricerca “territoriale” fu invece appannaggio di Bruno Toscano, di due anni più giovane di Scarpellini e suo stretto sodale sin dagli anni della formazione universitaria presso la Sapienza a Roma: nel 1977 uscì il primo volume delle “Ricerche sul territorio”, dedicate alla pittura umbra del Seicento e Settecento.

L'altra mostra fotografica per la quale Scarpellini scrisse un saggio introduttivo fu una iniziativa ancora più estemporanea, con foto mie e saggi di vari autori, tutti più giovani e allievi del professore. La mostra si tenne ad Assisi nel 1989 ed ebbe per oggetto le opere di Puccio Capanna, il pittore trecentesco allievo di Giotto che Scarpellini aveva riscoperto in un suo saggio del 1969. A mio parere – il saggio del '69 – lo scritto più importante, il più bello che Scarpellini abbia mai scritto nella sua lunghissima carriera di storico e critico d'arte.

Storico e critico di vaglia, ma soprattutto giornalista e divulgatore nel senso migliore del termine. Ho avuto Scarpellini per maestro nelle aule di Palazzo Manzoni a Perugia. Di lui ricordo la straordinaria passione che metteva nell'insegnamento della storia dell'arte e la sua frenetica attività tra le aule della Facoltà di Lettere e di Palazzo Gallenga, sede dell'Università per Stranieri. Il rapporto con la Stranieri ebbe un valore speciale per Scarpellini, perché questi non fu un personaggio locale, nonostante il pluridecennale impegno nell'Associazione ambientalista Italia Nostra lo portasse a impegnarsi quotidianamente in tante minute battaglie in difesa dell'ambiente e del retaggio storico della nostra regione. Forse per questo non si sentiva perfettamente a suo agio nello scrivere introduzioni a mostre fotografiche di respiro locale: per tutta la vita Scarpellini recensirà mostre e libri d'arte per le riviste “Il Ponte” e “Il mondo”. Ogni giorno si confronterà al telefono con intellettuali e studiosi di tutta Italia o stranieri incontrati nelle aule di Palazzo Gallenga. La formazione romana e la palestra giovanile con lo zio Pietro Pancrazi a Cortona saranno un utile antidoto contro ogni forma di provincialismo, nonostante la lunga residenza a Perugia.

Poi verranno i lavori più ponderosi: l'edizione e il commentario alla guida alle basiliche di Assisi di fra Ludovico da Pietralunga (1982), la monografia su Pietro Perugino (1984) e l'altra su Bernardino Pintoricchio insieme a Maria Rita Silvestrelli (2004): lavori che lasceranno una traccia profonda nella storiografia artistica a venire e saranno letti e consultati nei secoli da generazioni di lettori e ricercatori, come è normale che accada per quegli scritti che servono da base agli scritti altrui.

Ricordo di avere udito Scarpellini riferire un episodio di gioventù, quando al suo "maestro" Pietro Grassi confidò il desiderio di voler scrivere un libro importante. Libri importanti ne hai scritti tanti caro Pietro – posso darti del tu ora: Scarpellini non volle mai in vita, da uomo all'antica qual era – ma più importanti restano per me le tue *nugae*, le bagatelle, gli scritti minori dove parlavi dell'arte per i disciplinati umbri o degl'anonimi pittori della Perugia medievale. I pittori di cui ti portava le foto Carletto Fiorucci, quando v'incontravate a bere un bicchiere di vino bianco all'angolo di via del Roschetto a Perugia. Ogni tanto partecipavo anch'io – con Corrado Fratini – a questo rito del bicchieretto e dell'alicetta. Poi la vita ci ha allontanato, nonostante gli interessi e le ricerche contigue: non ho mai capito perché!



Roma 1928

Perugia 2010